

La riscoperta dell'ovvio

30 giugno 2020 Se si aumentano le uscite, per diminuire i debiti occorre aumentare di più le entrate

In ciò che sto per scrivere metterò insieme varie considerazioni suggeritemi dalle decisioni della UE (che “non” sono decisioni dell’Europa, ma solo di un gruppo di Stati che include il 60% della popolazione d’Europa) e dall’andazzo italiano. Le voglio proprio assemblate alla rinfusa perché, sebbene disperate, sono pure talora divertenti, talaltra deprimenti, ma sempre emblematiche.

I Paesi del Nord Europa contrari a largheggiare in prestiti, contributi, indebitamenti, regalie sono stati attaccati dai potenziali destinatari dei regali perché frugali e tirchi. Ma la frugalità è una virtù, la tirchieria è un difetto, non stanno insieme. Adesso i parsimoniosi e gli spilorci starebbero battendo in ritirata; avanzerebbero, invece, i paladini della solidarietà e della condivisione. Evviva!

Quelli che accusavano l’Ue di volerci dare i soldi però tenendoci per il collo ora sono scontenti, innanzitutto perché sarebbero comunque pochi i miliardi e poi perché ce li presterebbero o regalerebbero a condizioni, battezzate, chissà perché, condizionalità: forse fa più fino.

Dall’origine dell’invenzione del prestito, chi presta soldi vuol conoscere a ragione a chi li presta. Adesso sarebbe ritenuto civile non solo pretenderli, ma anche avere il diritto di non dare spiegazioni; mentalità tipica del giocatore che prende soldi a prestito già intuendo che li perderà.

Stando alle notizie da Bruxelles, peraltro confuse, le decisioni si susseguono, sono condizionate, vanno avanti, e così via. Abbiamo il Consiglio europeo, i cui membri tuttavia, non solo gli spilorci, hanno messo già le mani avanti, dicendo: “Sì, aiuteremo i bisognosi. Però un’occhiata su come spenderanno la montagna di euro, parte regalati, parte prestati, abbiamo diritto di darla”.

E qui la splendente svolta storica comincia a somigliare ad una curva pericolosa. Alcuni dei più qualificati in materia hanno avvertito che l’Unione Europea ci chiederà qualche contropartita, non quelle “cattive” paventate dagli antiUE, ma quelle “buone”, desiderate a parole da UEscettici ed UEentusiasti: soprattutto “buone” per noi, nel duplice senso di attestazione della buona volontà di abbandonare i vizi passati e di specificazione dei fattori per il miglioramento reale, politico ed economico, della nazione.

Insomma, l’Ue fa l’estremo tentativo di accordare agli Italiani una tangibilissima fiducia per consentir loro di salvare se stessi e, forse, l’Unione Europea futura come la si fa intravedere alle nuove generazioni. Considerate con attenzione cosa chiede seriamente l’Ue: una giustizia civile rapida, efficace, certa; una Pubblica amministrazione efficiente e funzionante; investimenti pubblici produttivi anziché dissipativi.

L’Ue, chiedendo all’Italia l’ovvio, non si aspetta certo l’impossibile. E’ assolutamente ovvio che la giustizia italiana debba essere riformata per diventare efficace, ed efficiente. Tuttavia se ne parla da così tanto tempo che ormai troppi lo considerano impossibile; dimenticando che in altri Paesi la giustizia è rapidissima.

La riforma della Pubblica Amministrazione costituisce il fulcro di ogni politica di riforma, ma non si riesce a farla perché si aspetta sempre la Grande Riforma, dimenticando che l’inefficienza burocratica è la somma di tante piccole inefficienze e complicazioni. Detto altrimenti, un’eccellenza italiana.

Si cominci a semplificare il mare di adempimenti informatici, prevedendo procedure anche semplici senza SPID e PEC, senza siti complicatissimi, con telefoni a cui risponda un essere umano e non menù con dieci opzioni; si renda più flessibile l'adempimento degli obblighi fiscali, con sanzioni progressive e non terrificanti per errori che è quasi scontato commettere!

Gli investimenti pubblici sono il nostro fiore all'occhiello. Ci teniamo talmente tanto che li teniamo nel cassetto. Così le acciaierie, aziende strategiche per la sicurezza nazionale, vanno agli indiani. I ponti vogliamo che siano gestiti da aziende private, ritenute chissà perché più efficienti, e vengono giù. Vogliamo un mondo sostenibile, così facciamo straripare i fiumi e affossare le strade.

Vogliamo comunque costruire? Facciamo opere enormi lasciandole incompiute. Vogliamo più istruzione? Gli edifici scolastici invecchiano e si volevano sopprimere le Province, gli Enti preposti a realizzarli e mantenerli. Troppi carcerati? Invece di costruire tante prigioni più umane preferiamo liberarli!

Pare davvero arduo mettere in dubbio che si tratti di riscoperta dell'ovvio. Commercio e manifatture possono raramente fiorire a lungo in uno Stato che non goda di una regolare amministrazione della giustizia, in cui la popolazione non si senta sicura nel possesso della sua proprietà, in cui il rispetto dei contratti non sia tutelato dalla legge e in cui si ritenga che l'autorità dello Stato non sia regolarmente usata per costringere al pagamento dei debiti tutti coloro che possono farlo, abbuonandoli a coloro che proprio non possono.

In breve, commercio e manifatture possono raramente prosperare in uno Stato in cui non vi sia un certo grado di fiducia nella giustizia del governo. Forse questo spiega perché dove la mafia prospera l'iniziativa privata muore?

Ciò nondimeno, dobbiamo essere felici ed ottimisti. La promessa dei soldi UE è seria; credibile, la somma; sincera, la fiducia. Adesso tocca alla classe dirigente italiana, che sembra volere sempre gli onori e mai gli oneri. La speranza dei patrioti è che i governanti tornino a guardare oltre l'orizzonte elettorale; inguaribili ottimisti!

Perseguire la prosperità nello sviluppo anziché soddisfare l'effimero pigolio dei benestanti che esigono solo meno tasse, più agevolazioni fiscali, prebende ancora maggiori, è l'unico modo d'impiegare al meglio i soldi prestatoci dalla UE per gli interessi duraturi del Popolo. Alla UE non interessa come riequilibrano il bilancio dello Stato, siamo liberissimi di diminuire le spese o aumentare le entrate!

E poiché tutti gli investimenti, linguaggio tecnico a parte, in fondo sono uscite occorre aumentare le entrate. E la UE ci lascia liberi di aumentarle in tutti i modi possibili. Quando si dice "meno tasse" ormai deve essere specificato "meno tasse sui redditi inferiori", il che ovviamente comporta "più tasse sui redditi superiori". Quando si dice "si deve abbassare il costo del lavoro" si deve ormai sempre aggiungere "iniziando dalle retribuzioni superiori".

Per dirla semplice: se vogliamo costruire più scuole i soldi vanno presi tassando, ad esempio, il turismo di lusso. Ma così si creerà disoccupazione nel settore turistico"! Ovvio, ma aumenterà l'occupazione nel settore delle costruzioni. E' ovvio, oggi come sempre, che si deve scegliere: istruzione o divertimento?